

LA PARTECIPAZIONE AGLI UTILI DEI DIPENDENTI: TENDENZE NUOVE DELLA FCA

La decisione comunicata dall'amministrazione delegato della FCA (Fiat Chrysler Automobiles), Sergio Marchionne, di partecipazione agli utili dei dipendenti, è un avvenimento di grande rilevanza che può aprire una stagione nuova nella storia della grande multinazionale dell'automobile.

La prima osservazione che viene in mente, è che una decisione del genere fa capire che le aspettative di sviluppo e di redditività di FCA sono solide e durature. Una decisione del genere non si prende mai in condizioni di incertezza riguardanti il futuro sviluppo e la redditività dell'impresa. Dopo sette anni di crisi, possiamo avere davanti a noi una nuova stagione di sviluppo e di occupazione.

La seconda riflessione riguarda il ruolo dell'impresa che non è solo quello di produrre ricchezza, come viene di solito affermato, ma anche quello di distribuirla attraverso gli utili (v. dividendi), i salari e gli stipendi, i prezzi. Si tratta di concetti chiaramente espressi nella migliore scuola di economia aziendale italiana (v. ad es. Pietro Onida). E' interessante notare che un provvedimento equivalente a quello della partecipazione agli utili da parte dei dipendenti, poteva essere quello di un aumento dei salari e degli stipendi. Quest'ultimo provvedimento avrebbe avuto certamente il sapore di una conferma della separazione tra capitale e lavoro, mentre quello della partecipazione agli utili va nella direzione di una condivisione tra capitale e lavoro, nell'unico obiettivo dello sviluppo.

Nella sostanza, ci si muove sulla scia dello spirito esortativo della *Rerum novarum* del 1891 di Leone XIII, ai tempi della grave questione operaia. Si legge infatti nella grande enciclica sociale: "Lo sconcio maggiore è questo: supporre una classe sociale nemica naturalmente dell'altra; quasi che la natura abbia fatto i ricchi e i proletari per battersi tra loro... Invece è verissimo che, come nel corpo umano le varie membra si accordano insieme e formano quell'armonico temperamento che si chiama simmetria, così la natura volle che nel civile consorzio armonizzassero tra loro quelle due classi, e ne risultasse l'equilibrio. L'una ha bisogno assoluto dell'altra: né il capitale può stare senza il lavoro, né il lavoro senza il capitale".

Si tratta di un modo di fare responsabilità sociale dell'impresa, diretta in particolare alla risorsa più preziosa dell'azienda nell'ottica della sua sostenibilità nel lungo periodo: i dipendenti.

Dalla linfa vitale della *Rerum novarum* attingerà il beato Giuseppe Toniolo con tante iniziative, come l'istituzione delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, la cui prima edizione si è svolta a Pisa e Pistoia nel 1907.

Secondo Toniolo, il conflitto tra capitale e lavoro può essere superato con importanti azioni di tipo cooperativo all'interno dell'impresa. Si tratta della partecipazione agli utili da parte dei dipendenti, dell'azionariato dei lavoratori, di forme di partecipazione dei dipendenti alla gestione e al controllo dell'impresa. Il primo di questi strumenti, appare secondo noi il più adeguato perché occorre mantenere separata la responsabilità e i rischi dell'impresa che è bene rimangano in capo all'imprenditore.

Troviamo questo orientamento orientamento tonioliano anche nella migliore recente letteratura manageriale americana, come quella di Porter e Kramer, che parlano di *creazione di valore condiviso* (imprenditore e dipendenti) da parte dell'impresa eticamente responsabile. "Le imprese devono attivarsi in modo da riconciliare *business* e società, successo economico e progresso sociale. Mettere al centro degli obiettivi il valore condiviso (per noi dell'Ucid il bene comune) potrà dare origine ad una nuova ondata di innovazione e crescita della produttività, ridisegnerà il capitalismo e la sua relazione con la società, ridarà

piena legittimazione al mondo del *business* nell'economia globale " (M. Porter, M. Kramer, *Creating Shared Value*, 2011).

Questa visione del superamento del conflitto tra capitale e lavoro, appare presente nella migliore letteratura aziendale italiana molto prima dei recenti orientamenti della scuola americana di *management*. Nel Trattato di Economia d'Azienda di Pietro Onida del 1960, leggiamo infatti: "L'economia insegna invero che anche per le imprese – come pure per gli individui, le famiglie e le nazioni – la prosperità si conserva durevolmente, e si sviluppa, *diffondendola* presso gli altri, piuttosto che *difendendola* contro gli altri. Non dura a lungo la prosperità degli individui, delle imprese e delle nazioni, costruita sulla miseria altrui. Le conclusioni *dell'economia* convergono, in questo, con le esigenze di una superiore *etica sociale*" (pag. 93).

In conclusione, il valore economico dell'impresa nel lungo periodo tende a convergere verso il suo valore etico. E poiché la massima espressione dell'etica è il bene comune, emerge in definitiva la coscienza imprenditoriale nella costruzione del bene comune.

E' qui il fondamento dell'iniziativa cominciata nel 2007 dall'allora Presidente, Prof. Angelo Ferro, con il Rapporto triennale dell'Ucid "La coscienza imprenditoriale nella costruzione del bene comune". L'impegno è proseguito nel 2010 con il secondo Rapporto e nel 2013-2014 con il terzo Rapporto con il Presidente Giancarlo Abete.

Giovanni Scanagatta

Roma, 20 aprile 2015